

**PER UNA SCUOLA DI SENSO
ovvero l'urgenza di una contestualità tra manovre finanziarie
e un processo riformatore coerente**

All'inizio di un anno scolastico che parte con le inevitabili incertezze dovute ad una nuova transizione di governo, cerchiamo di ripercorrere i provvedimenti legislativi riguardanti l'istruzione che i Ministri dell'Economia e dell'Istruzione hanno emanato in questo scorcio estivo. Lo spirito che ci anima è quello di fornire ai colleghi alcune linee interpretative unitamente ad un nostro contributo, come associazione, che indichi dove, a nostro avviso, si "dovrebbe" andare.

E' evidente che la preponderanza delle novità riguardanti le linee del governo sulla Scuola hanno avuto come artefice principale il Ministro Tremonti: la sua "**Manovra finanziaria per il triennio 2009/2011**", anticipata in giugno con il decreto legge n°112 del 25-06-'08 e successivamente convertita nella **Legge n° 133** del 6 agosto 2008, alla cui attenta lettura rimandiamo, contiene, agli artt. 15,64,71 e 72, molte sostanziali novità, ampiamente commentate sui media.

Queste novità discendono tutte dall'antica necessità di riduzione della spesa che il nostro Paese si era impegnato a contenere alla vigilia dell'ingresso nella moneta unica europea e che i vari governi succedutisi hanno puntualmente riproposto. E poiché, come è noto, la quasi totalità della spesa in capo all'istruzione è per gli stipendi, si è ritenuto che l'unica via praticabile fosse quella di una **riduzione degli organici** del personale. Ci aveva già provato il ministro Berlinguer, nel lontano 1997, quando propose nella finanziaria di quell'anno un taglio degli organici del 3%, proseguendo con i Ministri Moratti, Padoa Schioppa fino ad arrivare oggi a Tremonti.

Allo scopo di ridurre il personale sono quindi finalizzati i provvedimenti che brevemente riassumiamo:

- **aumentare di un punto il rapporto docenti/alunni** molto al disopra della media europea
 - **una riduzione del personale ATA del 17%**
- Inoltre, la prevista emanazione, entro 12 mesi, di regolamenti atti a rivedere l'attuale assetto ordinamentale è improntato ai seguenti criteri:
- una razionalizzazione ed un **accorpamento delle classi di concorso**
 - **la riduzione dei quadri orari** in particolare negli **istituti tecnici e professionali**
 - la revisione delle modalità di **formazione delle classi**
 - una rimodulazione dell'attuale **organizzazione didattica della scuola primaria** (il maestro unico)
 - la revisione dei parametri per la determinazione degli **organici**
 - la ridefinizione dell'assetto organizzativo dei **centri per gli adulti** e dei **corsi serali**.

Nella conversione in legge del decreto è stata successivamente inserito anche un ridimensionamento della **rete scolastica**.

E a garanzia che questi obiettivi devono essere raggiunti, riappare nuovamente l'ormai famosa "clausola di salvaguardia" (che consente al Ministero dell'Economia di tagliare direttamente i fondi all'Istruzione per la quota di risparmio non raggiunto) prima inserita dal governo Prodi nella Finanziaria 2007, successivamente sospesa e ora nuovamente ripristinata.

Questo per quanto riguarda i **tagli**. Unica **buona notizia**, il testo di legge prevede che il 30% di queste economie andrà ad incrementare le *risorse contrattuali dirette alla valorizzazione e allo sviluppo professionale della carriera del personale della scuola*, anche se, dato che si parla di "personale" e non di "insegnanti", non si evince in maniera lampante che l'intenzione sia di **dare finalmente un percorso di carriera a chi, come gli insegnanti, continuano ad operare con un stato giuridico che risale a più di trenta anni fa.**

Ora è indubbio alla società tutta e direi, anche politicamente bipartisan, che l'inefficienza del nostro sistema istruzione è andata consolidandosi nel corso degli ultimi decenni, a causa di un'errata, e ormai superata, convinzione che potremmo riassumere come "logica delle aggiunte". Una logica ideologicamente buonista che ci ha portato ad implementare indistintamente ed irresponsabilmente le **ore dei curricula**, come nel caso emblematico dei professionali dove si era arrivati a fino 40 ore settimanali, quando è risaputo che mediamente dopo trenta ore settimanali di lezione frontale non c'è più ricaduta didattica sugli studenti. L'aggiunta di materie ed educazioni di ogni genere, la lievitazione abnorme del numero delle sperimentazioni, l'inserimento dei tre insegnanti per classe nella scuola primaria, (senza che ve ne fosse una dimostrata necessità di tipo didattico dato che la scuola elementare italiana era in ottima posizione nelle indagini internazionali degli anni '90), hanno contribuito a sfiorare pesantemente il rapporto docenti/alunni rispetto alla media UE.

Eppure questa spesa enorme, sostenuta da sindacati attenti solo agli organici e avallata, se non talvolta subita, da una classe politica ancora troppo miope rispetto alla moderna convinzione europea che solo una società della "conoscenza" può far raggiungere obiettivi di benessere economico a tutti, non ha prodotto certo i risultati attesi, tutt'altro.

Ogni tre anni nelle indagini OCSE-PISA (e non solo), l'Italia recede in maniera imbarazzante mostrando un gap spaventoso da quel gruppo di paesi industrializzati tra cui è annoverata, per allinearsi ormai, come esiti formativi, con paesi in via di sviluppo.

Siamo quindi responsabilmente convinti che la spesa per l'istruzione vada certamente tagliata ma prioritariamente deve essere **riqualificata** e questa riqualificazione deve **contestualmente** passare per un **quadro riformatore coerente e chiaro** che non sia solo la transizione da una logica delle aggiunte ad una meramente riduzionista.

Il taglio degli organici **deve essere conseguente ma contestuale ad una riforma degli ordinamenti** che riduca i quadri orari e non, come abbiamo assistito quest'anno, ad un tentativo di obbligare le scuole a stipare anche più di trenta alunni per classe con esiti didattici facilmente immaginabili. Deve contenere in sé il principio indifferibile di una **meritocrazia** nelle assunzioni, portando rapidamente a compimento un percorso coerente di formazione iniziale specifica degli insegnanti, attualmente inesistente nel nostro paese dato che l'art. 5 della Legge 53 che lo prevedeva, è stato cassato dal precedente governo e questa manovra finanziaria sospende le SSIS.

Deve contenere finalmente una valutazione di sistema delle scuole che è l'altra gamba di quel decentramento virtuoso che l'autonomia avrebbe dovuto realizzare.

Inoltre, di riqualificazione della spesa non si potrà certo parlare e conseguentemente non si uscirà dall'emergenza educativa, solo con una generica destinazione del 30% dei risparmi alle risorse contrattuali, se quanto prima si non mette mano all'organizzazione del lavoro, ai profili professionali e a tutto lo stato giuridico degli insegnanti, che deve essere definito **per legge**, e che comporta un nuovo assetto della funzione docente improntato ad una reale **meritocrazia professionale**.

Auspichiamo che il governo, diversamente da quanto è successo in passato, voglia sostenere finalmente e licenziare il DDL sul nuovo **Stato giuridico degli insegnanti e sulle norme per l'autogoverno delle istituzioni scolastiche in regime di autonomia**, attualmente in discussione alla Camera.

Ridare un **orizzonte di senso** ai nostri giovani, superare la noia e il bullismo, rendere nuovamente appetibile "lo studio" e contemporaneamente ridurre e qualificare la spesa pubblica per l'istruzione è cosa che può solo passare attraverso un quadro riformatore articolato e coerente, improntato su alcuni dei principi chiave che abbiamo cercato di individuare.

Non c'è più spazio (ne possiamo più permettercelo) per riformine e piccoli aggiustamenti che siano a forza di cacciavite o di eclettici decreti legge.

Paola Tonna